

G. — STUDI PER LA RACCOLTA COLOMBIANA.

13) *In che lingua scrisse il Pigafetta la sua relazione originale.*

Nota del dott. A. DA MOSTO.

Nel settembre 1843 appariva nel Bollettino della Società geografica di Parigi (1) uno studio del signor Thomassy sopra i tre manoscritti francesi, contenenti la Relazione di Antonio Pigafetta; dei quali, due ora si trovano alla Biblioteca nazionale di Parigi ed uno pare sia in mano degli eredi Phillips, nella loro biblioteca a Cheltenham. L'autore veniva alla conclusione che Pigafetta dovette aver scritto in francese il testo originale della sua Relazione. Varie erano le ragioni per le quali cercava di confermare questo suo asserto. Anzitutto l'esistenza di tre manoscritti francesi e di uno solo italiano, l'influenza politica della Francia e la diffusione della sua lingua in Italia nei secoli XV e XVI, poi il motto francese sulla casa, attribuita ad Antonio Pigafetta, a Vicenza « il n'est rose sans espine », l'essere egli ascritto all'Ordine gerusalemitano, che aveva per lingua ufficiale in allora la francese ed un

(1) Tom. XX, 2^a serie, pag. 165-183.

Gran Maestro di questa nazione. Osservava pure che il testo italiano, contenuto in un manoscritto dell'Ambrosiana di Milano, (1) è una miscela di italiano, di veneto e di spagnolo, mentre i manoscritti francesi sono rimarchevoli per una correttezza di stile, che non si trova superiore nei migliori scrittori francesi del secolo XVI, che il sommario (2) erroneamente attribuito al Fabro dal Ramusio (3), non fu tradotto dalla Relazione, presentata dal Pigafetta a Maria Luisa di Savoia, madre di Francesco I, nè stampato per suo incarico, perchè vi dovrebbe essere un cenno in proposito, e che il sommario del Fabro non sarebbe stato tradotto in italiano se, la Relazione del Pigafetta fosse stata redatta in questa lingua (4).

Secondo il Thomassy, la Relazione originale del Pigafetta sarebbe contenuta nel manoscritto della Biblioteca nazionale di Parigi, che porta il N. 5650; il manoscritto di questa stessa biblioteca col N. 24224, per l'omissione di dettagli poco casti, sarebbe forse la copia presentata a Maria Luisa; ed il manoscritto di Cheltenham, una copia riveduta sull'originale. Egli ritiene più antico il primo di questi tre manoscritti, e appartenenti ad una stessa epoca gli altri due.

Il conte Giovanni da Schio (5), in un suo lavoro inedito, combattè gli argomenti posti innanzi dal Thomassy, però gli scrittori, che vennero poi, meno il Morsolin (6), affermarono giurando in *verba magistri*, che Pigafetta scrisse in francese. L'Harrisce anzi, mentre faceva parte della R. Commissione colombiana, consigliava, se si voleva fare una edizione della Relazione del Pigafetta, di scegliere il manoscritto di

(1) Fu scoperto e pubblicato dall'Amoretti la prima volta, nel 1800, col titolo: *Primo viaggio intorno al globo terracqueo, ossia ragguaglio della navigazione ecc. fatta dal cav. Antonio Pigafetta*. I manoscritti francesi non vennero mai interamente pubblicati.

(2) *Le voyage et navigation fait par les Espaignolz es Isles Molluques, des isles quilz ont trouvé audict voyage, ecc.* Paris, Simon de Colines, sine anno.

(3) *Raccolta delle navigazioni*. Venezia, Giunti, 1563 Vol. I, c. 346.

(4) Tutto ciò può essere esatto; però che il sommario del Fabro sia una traduzione dall'italiano non si può dubitare ponendo mente alle parole con cui finisce: « Cy finit l'extrait dudict livre translate de Italien en Francois ». Il Thomassy lo dovette ammettere, ma cercò di attenuare questa prova fortissima in favore della tesi, che Pigafetta scrisse nella nostra lingua, dicendo che fu tradotto da un sunto italiano fatto da un novellista contemporaneo.

(5) Atti della Academia Olimpica di Vicenza, vol. XVIII (1883); pag. 95-127: *Antonio Pigafetta viaggiatore vicentino del secolo XVI*. Lettura del dott. cav. Antonio Ciscato nella tornata del 16 febbrajo 1883.

(6) *Elogio di Antonio Pigafetta detto nella festa commemorativa del 17 marzo 1867 nel R. Liceo di Vicenza e dedicato al cav. Liroy*. Vicenza, Paroni, 1867.

Cheltenham. Lord Stanley of Alderly (1) e l'Amat di S. Filippo (2) presero la via di mezzo, ed affermarono che Pigafetta aveva scritto in italiano ed in francese la sua Relazione e che tanto i manoscritti francesi quanto l'italiano erano sue opere originali. Tale era lo stato della questione, quando ho intrapreso a studiarla.

A Mantova esistono due lettere autografe di Antonio Pigafetta al marchese Federico II Gonzaga. Una, in data 6 febbrajo 1524, fu trovata, dal Morsolin, l'altra, dietro mie indicazioni, dall'egregio Direttore dell'Archivio cav. Davari in data 16 aprile 1524. Per vedere se il manoscritto ambrosiano fosse anche un autografo di Pigafetta, ho confrontato la calligrafia con cui è scritto con quella delle lettere, ma da questa collazione non mi emerse per certo che sia opera della stessa mano. Vi è tuttavia una tale identità di lingua e di stile da far ritenere indubbiamente che l'autore delle lettere debba essere stato anche quello del manoscritto. Ottenuto questo risultato mi restava sempre un dubbio che cioè Pigafetta, oltre che in italiano, avesse vergato la sua relazione in francese e che i manoscritti in questa lingua fossero anche opera sua. Per decidere la cosa ho fatto confrontare il manoscritto ambrosiano coi due manoscritti parigini. Dal confronto è apparsa luminosamente l'inferiorità dei secondi di fronte al primo. Ben 70 vocaboli della lingua malese sono stati ommessi nei manoscritti francesi oltre ad infinite altre più piccole lacune sparse qua e là nell'opera e delle quali ho tenuto conto nelle note al manoscritto ambrosiano, che verrà pubblicato nella Raccolta colombiana. Da tutto l'insieme poi apparisce che sono traduzioni del testo italiano. Per varie ragioni non ho potuto fare eseguire un confronto del detto manoscritto con quello, che si trova a Cheltenham; però bisogna considerare che lo stesso Thomassy, pur proclamandolo, come abbiamo veduto, il migliore dei manoscritti pigafettiani, lo riteneva una copia riveduta sull'originale, che, secondo lui, era il manoscritto, N. 5650.

Tuttavia, dalla collazione che ho fatto di alcuni passi del manoscritto di Cheltenham, contenuti nel lavoro del Thomassy, coi corrispondenti del manoscritto ambrosiano mi apparve evidente essere quelli una traduzione rimaneggiata e non sempre fedele di questi.

A chi studia la vita del Pigafetta in tutti i suoi particolari chiaro apparisce che egli si serviva sempre della propria lingua, e di ciò fanno

(1) *The first voyage round the World by Magellan translated from the Accounts of Pigafetta ecc.* Hakluyt Society, 1874.

(2) *Studi biografici e bibliografici della Geografia in Italia*, Roma, per cura ed alla sede della Società geografica, 1882.

fede le sue lettere. È quindi presumibile che egli abbia preferito di scrivere la sua Relazione in una lingua straniera che poteva conoscere, ma che non gli era familiare? Ed infatti non ne abbiamo prove; anzi, tutto induce a far ritenere che il nostro Pigafetta non fosse così versato nella lingua francese da stendere una Relazione nella forma ricercata ed elegante dei manoscritti di Parigi.

Come ciò non bastasse, i manoscritti francesi sono scritti in uno stile così elegante, a detta del Thomassy e di altri, da emulare quello dei classici scrittori dell'epoca, anzi il signor Coudère, che eseguì il confronto, li ritiene opera non solo d'un francese, ma d'uno dell'Isola di Francia.

Queste ragioni, ed altre che confermano maggiormente il mio asserito, esporrò più diffusamente nella Vita di Antonio Pigafetta, che apparirà, insieme al manoscritto ambrosiano, nella Raccolta colombiana.

Sin d'ora però credo opportuno richiamare su di ciò l'attenzione degli studiosi, poichè se nel Bollettino della Società geografica di Parigi il Thomassy cercò di dimostrare « che Pigafetta aveva onorato la lingua francese con un monumento unico, colla Relazione francese della prima navigazione attorno il mondo », giustizia vuole che in queste pagine si adducano le ragioni, per le quali può affermarsi con fondamento, che tale Relazione fu vergata nella nostra lingua.
